



Chiesa di Bologna

PRESBITERIO BOLOGNESE
E NUOVA TAPPA
EVANGELIZZATRICE

Anno Pastorale 2014-2015

Presentazione

Abbiamo la gioia di vedere raccolto in questo fascicolo il lavoro del Consiglio Presbiterale nell'anno 2014-2015, sulla vita e il ministero dei presbiteri nell'ottica della nuova tappa evangelizzatrice indicata da Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

Attraverso le sue commissioni e l'Ufficio di presidenza, il Consiglio Presbiterale ha prodotto un documento di lavoro.

Il testo, articolato in 6 capitoli, è stato inviato a tutti i presbiteri, esaminato da loro, e poi discusso nell'assemblea plenaria del 30 aprile presso il Seminario Arcivescovile.

Dai 45 interventi che ci sono stati, molti consegnati per iscritto oppure verbalizzati, si è ricavata una sintesi che ora viene a integrare i singoli capitoli del documento iniziale e riportata come appendice a ciascuno di loro.

Le conclusioni dell'Arcivescovo alla giornata del 30 sono riportate in conclusione.

Della giornata del 30 aprile è doveroso ricordare alcuni elementi positivi:

Abbiamo sperimentato il desiderio e la volontà tenace di esserci, per contribuire insieme come presbiterio al futuro della nostra Chiesa. La partecipazione dei preti è stata numerosa, costante, attenta, appassionata: davvero molti preti credono nella possibilità di un cammino condiviso come presbiterio. Ha sorpreso, per numero, qualità e intensità, la successione ordinata di 45 interventi - tutti preparati, molti scritti, anche spediti da lontano come hanno fatto Don Davide Zangarini dalla missione di Mapanda in Tanzania e altri che non potevano essere presenti.

Il volto del presbiterio che ha offerto l'insieme della giornata, e che in qualche modo questo documento riflette è sotto gli occhi di tutti, con le sue luci e le sue ombre.

È emersa la coscienza pungente di limiti, inadeguatezza, ferite proprie e altrui e del sistema nel suo insieme, e non sono stati fatti sconti; ma insieme a questo la consapevolezza che di questa povertà il Signore si può servire e si sta servendo per aprire nuove strade al Vangelo. A condizione di camminare insieme: Nessuno può fare da solo! Ce lo siamo ripetuti con

forza e varie sfumature: chi come felice evidenza di cui sta facendo esperienza, chi manifestando il dispiacere di non riuscirci come vorrebbe, chi ha parlato di ferite aperte a motivo di chi non c'è o se ne è andato, altri hanno dato voce al bisogno da farci aiutare ad uscire dall'individualismo e dall'isolamento che uccide anche noi.

Il Cardinale Arcivescovo - che ha voluto fortemente questa due giorni e ne ha seguito accuratamente la preparazione - ha presieduto sempre solo in ascolto. Quando poi alla fine ha preso la parola ha impresso al cammino compiuto fino a quel momento un'accelerazione decisa. Ha enunciato la necessità ormai imprescindibile di conversione radicale del presbiterio, a partire dal lavoro di queste giornate. Così le sue parole più che una conclusione hanno segnato un punto di partenza.

A volte anche i preti sono tentati di pensare che non vale più la pena o sperano al massimo in una riedizione aggiornata di quello che ci ha fatto bene nel passato... E invece il Signore ci sorprende e ci precede sempre: crederlo ci fa onore, averlo sperimentato ci ha riempito di gioia.

Bologna, Tre giorni del Clero 14-16 settembre 2015

Capitolo 1.

LA SPIRITUALITÀ DIOCESANA DEL PRESBITERIO A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

La spiritualità diocesana del presbiterio bolognese si inserisce nella fisionomia concreta di questa chiesa locale, con le sue caratteristiche peculiari, i doni ricevuti e coltivati, i frutti più evidenti che il seme del Vangelo ha prodotto da questo terreno. Nel momento del passaggio della Diocesi alla guida di un nuovo Arcivescovo, il presbiterio si pone come elemento di continuità e custode della tradizione vivente della Chiesa locale, con le sue luci e le sue ombre, i suoi doni e i suoi ritardi particolarmente in ordine all'evangelizzazione.

Molti presbiteri hanno espresso l'esigenza di una più solida e profonda formazione alla spiritualità diocesana. Questa spiritualità qualifica il presbitero diocesano, come quella carmelitana un carmelitano e quella gesuita un gesuita. Ogni prete ha qualche rudimento di spiritualità diocesana, in certo senso già la vive, ma forse abbiamo trascurato di coltivare questo aspetto di capitale importanza. Non possiamo permetterci di confondere la spiritualità diocesana con i nostri gusti personali, e neppure illuderci di viverla perché ci siamo aggregati in circoli chiusi, elitari... quasi cordate o lobby dentro il presbiterio stesso. Nella Proposta di vita spirituale per i presbiteri diocesani, redatta dal consiglio presbiterale nel 2003, si legge: *La diocesanità non configura un ideale di prete generico, una sorta di contenitore che ciascuno riempirebbe a piacimento, ma una modalità specifica di esistenza presbiterale che si propone come una via autentica e originale di vita cristiana* (n.23).

Molti presbiteri hanno evidenziato la difficoltà di intravedere un cammino comune di Chiesa locale, una progettualità condivisa, degli obiettivi precisi, mentre avremmo bisogno sempre di più di camminare insieme, su un progetto comune. Questo è garantito dal "rapporto con il vescovo nell'unico presbiterio. La condivisione della sua sollecitudine ecclesiale, la dedizione alla cura evangelica del popolo di Dio nelle concrete situazioni storiche e ambientali della nostra terra debbono diventare la fonte prima e imprescindibile dei nostri criteri di discernimento e di azione" (cfr *Pastores dabo vobis*, 31). Vescovo e presbiteri sembrano invece a volte scollegati tra loro nell'affrontare le sfide dell'evangelizzazione, con

l'impressione che si sia lentamente estenuata l'iniziativa e la capacità di affrontare insieme i problemi più importanti e strategici della vita della Diocesi. Anche quando l'Arcivescovo insiste su alcune carenze del nostro presbiterio - quali la dignità culturale del nostro ministero e una nuova attenzione al laicato per la sua specifica missione nella chiesa e nel mondo - l'appello non trova una risposta strutturata e condivisa da parte dell'intero presbiterio, e rischia di cadere nel vuoto.

Sintesi interventi del presbiterio su: La spiritualità diocesana del presbiterio a servizio dell'evangelizzazione

Negli interventi è emerso come la spiritualità diocesana, di per sé propria di ogni battezzato, si specifichi per il presbitero nel rapporto – costituito non solo dalla relazione interpersonale ma anche dalla condivisione di progettazione pastorale – con il Vescovo e con gli altri presbiteri, e inoltre nella conoscenza e coinvolgimento personale con il territorio in cui viviamo e con la sua storia; i due poli sono dunque il sacramento dell'Ordine e la realtà socioculturale e umana in cui si è inseriti. Sul piano operativo, a fronte di possibili segnali di stanchezza da parte dei preti, oppure della ricerca di spiritualità alternative, è stata ribadita l'esigenza di una formazione permanente, per la quale alcune proposte esistono già ma restano inefficaci se non c'è l'iniziativa e volontà personale di ciascuno di "formarsi".

Capitolo 2.

TEOLOGIA E VITA DEL PRESBITERIO

Ogni volta che avviamo una qualche riflessione intorno al presbiterio, dobbiamo avere ben chiaro che esso non è la "somma" dei singoli sacerdoti, come se considerassimo gli stessi quali semplici "operatori pastorali" che svolgono un compito specifico nella vita della Diocesi. Siamo in realtà di fronte a un mistero di "unità sovrannaturale" che deriva da un sacramento che ci fa ministri dei Divini misteri a servizio della Chiesa locale, in stretto legame di obbedienza e collaborazione con il Vescovo e in una unità animata dallo Spirito Santo; siamo pertanto un *corpus* che è originato dall'Alto ed è a servizio della missione da Cristo affidata alla sua Chiesa attraverso il ministero degli Apostoli e dei loro

successori. Se non partiamo da questa premessa “teologica” inesorabilmente ogni nostro ragionamento non potrà che scivolare in valutazioni di tipo puramente umano, pur validissime, ma che accentueranno le “distinzioni” fra di noi (per motivazioni di vario genere: età e formazione, affinità o meno, ideologie, simpatie o antipatie, pregiudizi...ecc.); questo non aiuta il crescere di un “sentire comune”, che deve anche essere continuamente rigenerato.

Sintesi interventi del presbiterio su: Teologia e vita del presbiterio

La natura non meramente funzionale delle relazioni reciproche e del “fare unità” dei presbiteri tra loro e col Vescovo, già emersa nel punto precedente, esige che questo spessore venga sistematicamente evidenziato e alimentato, evitando tutto ciò che può minarlo (autoreferenzialità dei singoli; appiattimento su una dimensione giuridica o amministrativa; riduzione di tutto alle “cose da fare”; scarsa attenzione verso i confratelli “in crisi” o affaticati) e valorizzando invece ciò che favorisce una più intensa comunione (come il ridare forza alla figura del Vicario pastorale, una maggiore attenzione verso chi è in difficoltà, ipotizzare esperienze di vita comune per condividere la fatica dell’evangelizzazione, vivere più intensamente i momenti di incontro tra presbiteri). Anche tra chi è intervenuto per questo ambito appare prioritaria la cura della formazione permanente, per la cui progettazione si potrebbe costituire una commissione.

Capitolo 3.

LA DIMENSIONE AFFETTIVA DEL PRESBITERO

“Il motivo vero e profondo del sacro celibato è [...] la scelta di una relazione personale più intima e completa con il mistero di Cristo e della Chiesa a vantaggio della intera umanità” (Paolo VI, SC, 51). Dio, ricevendo in sé il dono che Egli stesso ha suscitato nel vergine, risponde in modo divino alle esigenze della sua sessualità umana. Nella giovinezza, tali esigenze, si fanno presenti come desiderio di intimità e possono invece implodere nell’isolamento. Nell’età adulta, come bisogno di generatività che può implodere nella stagnazione. (Tuttavia, è solo quando si arriva a

generare che si ha l'intimità più profonda e vera. Ecco il profilo mariano della verginità sacerdotale: nell'annuncio, egli genera quanto ha ricevuto). L'affettività si presenta come esigenza di avere un centro di attrazione attorno al quale raccogliere e unificare la propria persona. Quando tale esigenza è soddisfatta e si ha un centro d'attrazione, che nel caso del prete è Gesù stesso che mi ha amato e mi ha affidato il suo vangelo, la persona vede la realtà intera a partire da questo amore, come una chiave di lettura del reale. Quando invece tale esigenza non è sufficientemente accolta e gratificata o questo centro non è sufficientemente amato, o non ne è abbastanza rispettata la centralità e priorità, la vita affettiva del prete si disintegra, divenendo debole e povera d'amore, trasgressiva o caotica, come fosse priva d'un punto di riferimento o ne avesse diversi e contraddittori, e dipendente (affettivamente) da ciò che di volta in volta sembra garantirle gratificazione affettiva di cui sente il bisogno.

Uscire da questa situazione richiede consapevolezza della radice del problema, un cammino personalmente accompagnato e sostenuto in un contesto relazionale aperto e positivo.

“L'umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno” (CEI, La formazione permanente, 23). Se ciò è vero, la sua dimensione affettiva riverbera esistenzialmente il dono del Vangelo. Egli, nella sua persona sessualmente connotata, parla del Cristo. Nessun prete può dunque pensare che il suo eventuale disagio affettivo sia qualcosa che riguarda solo lui. Purtroppo...

Sintesi interventi del presbiterio su: La dimensione affettiva del presbitero

Se la presentazione offerta nel documento di lavoro tendeva ad evidenziare soprattutto il rapporto con Cristo, gli interventi si sono concentrati prevalentemente sulle relazioni vissute dal prete sul piano umano e ministeriale, esaminate in una molteplicità di dimensioni e prospettive. Cercando di dare un ordine logico, si potrebbe proporre la seguente scansione: a) c'è carenza di presbiteri che sappiano essere “padri” per i confratelli e quindi capaci di aiutarli per la loro vita spirituale; b) un altro punto di riferimento privilegiato per la relazione del presbitero è la comunità cristiana, con la quale dovremmo arrivare ad intrattenerci volentieri, nel “piacere di sentirsi popolo”; c) ne deriva l'esigenza di ripensare le immagini ideali di riferimento, dove quelle che evidenziano una disparità (padre; sposo; ...) dovrebbero essere sostituite o almeno accompagnate

da altre che privilegiano una pastorale di insieme e un agire "missionario". In altra prospettiva, è stato rilevato che il sovraccarico di questioni amministrative grava sulla vita spirituale e affettiva del prete e che non si può trascurare di verificare i processi intrapsichici e psicologici, che influiscono sulla vita affettiva.

Capitolo 4.

LE RELAZIONI NEL PRESBITERIO PER UNA VERA COMUNIONE EVANGELIZZANTE

Il prete oggi non si può concepire se non dentro una logica di comunione, prima di tutto tra preti: la realtà del presbiterio dice un legame profondo tra di noi. Questo è espresso bene da diversi luoghi e momenti di incontro a livello zonale o vicariale che devono comunque essere rimotivati e verificati.

A livello pratico questo va a toccare diversi aspetti: la stima vicendevole, la capacità di collaborazione, la progettazione pastorale e la vita comune, il non isolarsi, il trovare occasioni di incontro.

A livello pratico questo va a toccare diversi aspetti: la stima vicendevole, la capacità di collaborazione, la progettazione pastorale e la vita comune, il non isolarsi, il trovare occasioni di incontro. Il ministero che ci è affidato si deve poter innestare su quello di chi ci ha preceduto e tener conto di chi verrà dopo di noi, pur nel rispetto dei carismi e delle competenze di ciascuno. Al contrario una eccessiva personalizzazione del ministero costringe le comunità cristiane ad una faticosa ridefinizione del proprio assetto ad ogni cambio di presbitero.

Sintesi interventi del presbiterio su: Le relazioni nel presbiterio per una vera comunione evangelizzante

Gli interventi relativi a questo punto hanno confermato che non è possibile imporre alla parrocchia un cambio di fisionomia ogni volta che si avvicenda il parroco: l'elemento di continuità è la comunità con la sua storia, non la peculiarità del prete; e questo obiettivo è raggiungibile se c'è da parte di tutti sia un effettivo ascolto del territorio, della gente, della realtà sociale (come già emerso al punto 1) sia una più profonda comunione presbiterale. Non ci si

nascondono le fatiche della coabitazione o anche solo dell'incontro sistematico tra i preti, tuttavia la fraternità aiuta, aumenta, fa crescere la spinta missionaria, e d'altro lato l'evangelizzazione è il punto d'incontro, per superare le spigolosità umane che emergono nelle relazioni; questa dimensione appare dunque decisiva. È da sottolineare positivamente che diversi interventi proposti sui vari punti del documento siano espressione non del singolo ma di un lavoro di equipe e quindi anche del confronto tra sensibilità diverse. La comunione dovrebbe esprimersi a molteplici livelli: la preghiera insieme, il confronto pastorale, la convivialità; non sempre però questo si riscontra, anzi sembra che ci sia un deficit crescente di appartenenza alla Diocesi.

Capitolo 5.

LE RELAZIONI DEI PRESBITERI CON I LAICI

Il presbitero è con loro e per loro, sempre nella dinamica di comunione con tutto il popolo di Dio. La chiesa non è fatta dai preti, la missione della Chiesa non può fare a meno dei laici.

Occorre che il prete impari a suscitare corresponsabilità nell'impegno di evangelizzare.

Le occasioni di incontro con gli adulti sono altrettante occasioni di evangelizzazione degli adulti stessi? Forse qualcosa di recente si è mosso in questo senso, ma ancora molto resta da fare. Ciò significa accompagnare con entusiasmo e generosità di tempo la crescita delle persone nella fede perché vivano e scelgano cristianamente.

Primato dell'evangelizzazione significa anche mantenere uno stile accogliente verso tutti favorendo relazioni calde e "attrautive" in modo che coloro che ci incontrano si sentano accolti e desiderino "venire e vedere" come e dove abitiamo.

Da questo segue la necessità del discernimento su cosa mettere al centro della nostra vita.

Sintesi interventi del presbiterio su: Le relazioni dei presbiteri con i laici

È stato il punto forse meno trattato negli interventi dei preti. C'è perplessità sull'impostazione del documento di lavoro, nella misura in cui legge il rapporto

in un'unica direzione, mentre anche il prete riceve stimoli di crescita attraverso il suo rapporto con la comunità; inoltre, pure in questa reciprocità c'è una dimensione affettiva (rimando al punto 3), nel lasciarsi amare e curare dagli altri. Anticipando in qualche misura il punto successivo, è stato inoltre rilevato che proprio il rapporto tra preti e laici, che deve evolvere sempre di più dalla semplice collaborazione alla corresponsabilità, dal "lavorare per" al "lavorare con", può aiutare a costruire una comunità "in uscita" e quindi maggiormente missionaria.

Capitolo 6.

PRESBITERI E PARROCCHIE IN USCITA MISSIONARIA

A livello diocesano il progetto di ridefinizione del "volto missionario delle parrocchie" ha coinciso in questi anni con quello della "pastorale integrata". Oggi, probabilmente, sono già possibili alcune valutazioni sulle esperienze fatte per vedere come continuare nei prossimi anni.

La Parrocchia per la sua stessa struttura resta un punto di riferimento fondamentale per la vita di fede delle persone. Il suo schema di educazione costituisce un invito fondamentale per le famiglie che a lei si rivolgono per i Sacramenti dall'iniziazione cristiana e poi nei momenti fondamentali della vita. Questa sorta di appuntamenti per età costituisce un invito che è per così dire naturale nella vita di tante famiglie. Battesimo, Comunione, Cresima, Matrimonio, Funerale. La vitalità della parrocchia passa attraverso le diverse attività che in essa trovano spazio, le associazioni, i gruppi presenti al suo interno.

Lo stesso orario delle Messe rimane per sé un invito anche per i ricomincianti. La vitalità e visibilità delle parrocchie rimane un valore grande anche oggi e costituisce un appello che sembra imprescindibile nell'attuale evangelizzazione. Nella vita delle Parrocchie la fede si confonde con la tradizione, esse si richiamano a vicenda in un binomio non sempre chiaro e positivo, ma pur sempre importante.

La stessa struttura della Parrocchia è anche il limite della sua capacità di evangelizzazione: la tradizione spesso odora di stantio, di vecchio e poco attraente; la sua struttura impedisce snellezza e quella personalizzazione e

attenzione alla singola vicenda umana, che oggi sembra essere sempre più necessaria.

Diverse Parrocchie provano percorsi propri e personalizzati di vita cristiana. Sono tante le Parrocchie che stanno ripensando il metodo educativo, tanti stanno abbandonando con più o meno convinzione lo schema del catechismo "scolastico" a favore di uno più esperienziale che soprattutto coinvolga maggiormente i genitori.

I tentativi fatti nella catechesi per età superiori sono più variegati e audaci. Alcune parrocchie e altri luoghi di culto si stanno specializzando nel ricevere persone di età adulta che desiderano riavvicinarsi.

Sintesi interventi del presbiterio su: Presbiteri e parrocchie in uscita missionaria

Questo ultimo punto ha visto, insieme al primo, il più alto interesse per numero e vivacità di interventi, ma in questo caso – a differenza del primo punto – con una notevolissima varietà di prospettive, tra le quali appare veramente difficile effettuare una sintesi; dal che si può dedurre che il tema è percepito come decisivo, ma c'è ancora un cammino da fare per l'individuazione delle linee operative (e forse, più a monte, dei criteri di fondo che devono animare le ricadute operative). Tra i temi affrontati: la pastorale integrata e il ripensamento della modalità di organizzazione della presenza sul territorio, la valorizzazione dei diversi apporti (per esempio quello dei religiosi), la verifica del servizio offerto dagli uffici diocesani, ... Due interventi hanno chiesto di poter ricevere poche e chiare indicazioni a cui attenersi: forse è il suggerimento che tra la pluralità di opzioni suggerite emerga un orientamento autorevole (il discernimento operato dal futuro Arcivescovo, magari dopo opportuna consultazione?) a cui tutti almeno per un "periodo di prova e verifica" si adeguano lealmente? Non a caso uno degli altri elementi emersi nel dibattito è l'importanza dell'obbedienza. Questa potrebbe essere una modalità di attuazione concreta di molti degli orientamenti emersi nei punti precedenti, che rischierebbero di essere vanificati se ciascuno procede in modo autonomo.

Conclusioni del Card. Arcivescovo all'assemblea del 30 aprile

Ringrazio l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Presbiterale per il lavoro fatto in questi mesi e con sacrificio. È un lavoro parallelo a altri due in corso, quello della CEI e quello della Congregazione per il Clero. Abbiamo toccato e stiamo toccando il nodo della vita della Chiesa oggi: vita e ministero dei sacerdoti.

Domanda di metodo: Cosa ci prefiggiamo con questo documento?

Penso ad una *ratio vitae* dei presbiteri. Si tratta di pensare ad una riforma della vita e del ministero dei presbiteri, una vera e propria conversione. Non è la prima volta che la Chiesa si trova di fronte a questa necessità, e quando lo ha fatto ha seguito alcune costanti:

1) la Chiesa ha chiesto anzitutto un forte ritorno al Vangelo, non inteso come un salto all'indietro dal 2015 al I secolo. Ma ritorno al Vangelo come norma di vita vissuta della Chiesa, nella solenne semplicità della liturgia, nel magistero dei Concili, nella grande esperienza dei santi pastori della Chiesa.

2) la Chiesa ha inoltre sentito il bisogno di richiamare il clero alla vita comune. Su questo è necessario riflettere molto. Sappiamo bene che non è cosa facile, non lo è mai stata.

3) la Chiesa ha richiesto infine un rinnovato legame dei presbiteri con la Sede Apostolica e con il proprio Vescovo.

Sul documento di lavoro: dobbiamo avere ben chiaro il principio architettonico che deve presiedere alla riforma del clero. La costruzione di un edificio non avviene accatastando pietra su pietra. Ogni progetto parte da un'ispirazione di fondo che poi prende corpo. Appena entrate in San Petronio cogliete questa ispirazione fondamentale. Qual è il principio architettonico?

Abbiamo varie categorie bibliche/teologiche. Io preferisco esprimermi così: è la nostra identificazione con il Signore risorto che dona la vita per l'uomo perduto, dono eucaristicamente presente nella Chiesa. In una parola sola: la carità pastorale.

Personalmente ho una speciale venerazione per due pagine della Scrittura: Atti capitolo 20 (testamento di Paolo) e Vangelo di Giovanni capitolo 21 (dialogo tra Gesù e Pietro).

Ogni aspetto della vita e della missione del clero va coniugato a partire da questa ispirazione fondamentale. Su questo Papa Francesco parla in *Evangelii Gaudium* ed è ritornato in varie omelie: Chi è che annuncia il vangelo della grazia, della misericordia, della bellezza di seguire Cristo? Chi lo ha incontrato. Se no, l'annuncio diventa un insegnamento o un'esortazione morale. No, non è così: Hai incontrato la misericordia, non perché sei giusto, ma perché sei stato redento: qui è la vera sorgente dell'evangelizzazione.

Siamo ad una nuova tappa del cammino di evangelizzazione. Un cammino lo stiamo facendo come Diocesi. La *Evangelii Gaudium* è stata oggetto di una due giorni del clero l'anno scorso e la base del cammino del Consiglio Pastorale Diocesano. Solo il tema dell'evangelizzazione ci radica in ciò che è essenziale.

Sapete che diventando vecchi si diventa ostinati, perché si ripete sempre le stesse cose. Ma sono rimasto meravigliato sulle riflessioni del numero 5, le più brevi. Si è affrontato il tema dei laici riconducendolo a quello dei ministeri istituiti o della collaborazione pastorale dei laici nel servizio della comunità cristiana. Ma questa non è la missione specifica dei laici! Su questo la nostra Chiesa deve convertirsi. Il laico esiste per un'altra missione. Perché il laico possa realizzare la sua missione deve capire (e vivere) che ciò che celebra la domenica ha a che fare profondamente con quello che fa il lunedì, se no non è un cristiano. Convertiamoci su questo punto. Non ci siamo ancora.

Più di una volta si chiede: ma qual è la situazione della Chiesa oggi, in Europa, in Italia, a Bologna?

Non ho trovato una risposta chiara. Stiamo meditando nell'Ufficio di Letture l'Apocalisse: viene tanta luce da quel libro! Cristo ha assicurato l'indefettibilità della Chiesa; ma non della Chiesa in occidente. Sappiamo che cosa era la Chiesa in Asia Minore e in Africa del nord... e cosa è adesso! Che sia questo anche il destino dell'Europa?

Però ci sono due argomenti che non mi convincono di questa risposta.

1) Viviamo in una Chiesa di martiri. Neppure la Chiesa pre-costantiniana ne ha dato tanti e sappiamo che i martiri vincono. Hanno la forza del sangue di Cristo. Ci sono i martiri!

2) Noi non vediamo la realtà più profonda della Chiesa. Ha fatto crescere di più la Chiesa il pontificato di Leone XIII o la vita di Teresa di Lisieux? Le sue sorelle non sapevano cosa scrivere di lei al momento della sua morte, tanto la sua vita era sembrata a loro insignificante, mentre lei aveva portato su di sé la immane tragedia dell'incredulità moderna... Ci sono i santi che danno linfa alla Chiesa!

Allora concludiamo dicendo: *Grande la pace del Signore con chi confida in Lui.*

pro manuscripto